

Atelier Aperto Settembre 2009



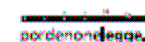
**L'ARTISTA
LA MATERIA
IL TERRITORIO**



Stefano Comelli, scultore
Paolo Figar, scultore
Sergio Figar, orafo

Atelier aperto:
7, 9, 14, 15, 21, 22, 23 settembre, ore 10.00/18.00

Incontri con gli artisti:
martedì 15 settembre, ore 15.00
lunedì 21 settembre, ore 11.30
mercoledì 23 settembre, ore 18.00





La dimensione dell'arte applicata viene così percorsa come un filo da equilibrista, in bilico fra ambiti diversi: fra alto artigianato e ironia concettuale, ovvero tra virtuosismo tecnico – essenziale al pieno controllo del rapporto luce-colore – e il cibo quale soggetto traslato – come in una preziosa versione delle mense plastificate di matrice Pop, il cui surreale risultato non è lontano, sul piano della poetica, dai paradossi visivi di meno note elaborazioni a *collage* che Sergio realizza sulla base di immagini pubblicitarie, rese ambigue o stranianti tramite deformazioni o incongrui accostamenti –.

Costante di queste operazioni è che la materia, con la sua consistenza, quando viene condotta alla forma definitiva deve rapportarsi con lo spazio circostante. Per le due sculture sarà il microcosmo del giardino di via Concordia, a poche centinaia di metri dal centro storico di Pordenone in cui – a palazzo Cossetti – troveranno esposizione in uno scrigno vegetale le cibarie in conchiglia fossile, lapislazzuli e diaspro.

In simili condizioni di committenza, il progetto di una interazione – seppur virtuale – dell'opera con l'ambiente che la ospita, dalla stanza alla città, rimane alla base del fare scultura. E durante le giornate di *workshop* pure su questo ci sarà occasione di riflettere; perché anche a Pordenone, come in ogni contesto urbano, se i luoghi non sono mai neutrali è anche vero che l'arte è sempre in grado di riscattarli dall'eventuale degrado del loro spessore visivo. Ogni luogo ha il diritto di sperare nel suo porfido angolare dei *Tetrarchi*, nel suo *David* o *San Giorgio*; in un segno di arte e pensiero che definisca o almeno reclaims un nuovo equilibrio. Può bastare una pietra. Come quella – racconta Ceronetti – su cui si assopiva Santa Caterina a Siena, quando non aveva più le forze per trascinarsi a dormire a Fontebrandia; un metro di sasso in una nicchia: "Pietra notturna cateriniana... uno splendore di sole nel cielo dei tempi morti...".





Anche per Paolo Figar la scultura è quasi necessariamente “per via di levare”. L’opera concepita per Pordenone è filiazione ultima di una delle serie più fertili della sua produzione: la “cervicoprotesa compagine” – come l’avrebbe definita Giorgio Manganelli – degli *Astronomi*.

Personaggi nobili e insondabili come i dignitari di Eraclio dipinti da Piero della Francesca sugli intonaci di Arezzo, austeri nel loro svettare di altissimi cappelli-obelischi, questi metafisici sapienti non sono tuttavia estranei alla dimensione ludica di una carta da gioco, in cui la figura è sempre pronta ad essere capovolta. In questo caso la testa diviene cardine visivo tra i due eguali volumi di corpo e copricapo, quasi a proiettare la scultura nel contesto della sua probabile collocazione definitiva – all’innesto del nuovo corpo di fabbrica del Centro con l’architettura principale – e dando nel contempo candido volume a una metafora delle dinamiche culturali e di pensiero che in quegli spazi si ha l’ambizione di mantenere vive e produttive.



Stefano Comelli ha scelto per il suo intervento un blocco di pietra di Verzegnis, sul quale opera una segnatura su *recto* e *verso* ad assi perpendicolari: una croce, a volerne cavare un riferimento a iconografie consolidate; ma più latamente un “incrocio”, incontro di possibili direzioni attraverso le quali tragguardare il senso interno della materia, costantemente al centro del linguaggio dell’artista.

Quasi a dire che il “sasso” contiene anche il principio dinamico della propria trasformazione, che nella dimensione artistica lo conduce a vedere messa in dubbio la sua stessa stabilità, evocando un’impossibile – o forse no – rotazione.



Con Sergio Figar, infine, si entra in un mondo di splendori ambigui, in cui diventa regola che ogni cosa sfugga al proprio *status* consolidato. L'oggetto di oreficeria, costruendo in pietre dure l'immagine di una pietanza d'alta cucina, si compone in scultura, nella quale però il singolo elemento è pensato come estrapolabile dal contesto a cui deve fare ritorno, gioiello indossabile che si riaggrega daccapo in opera plastica.



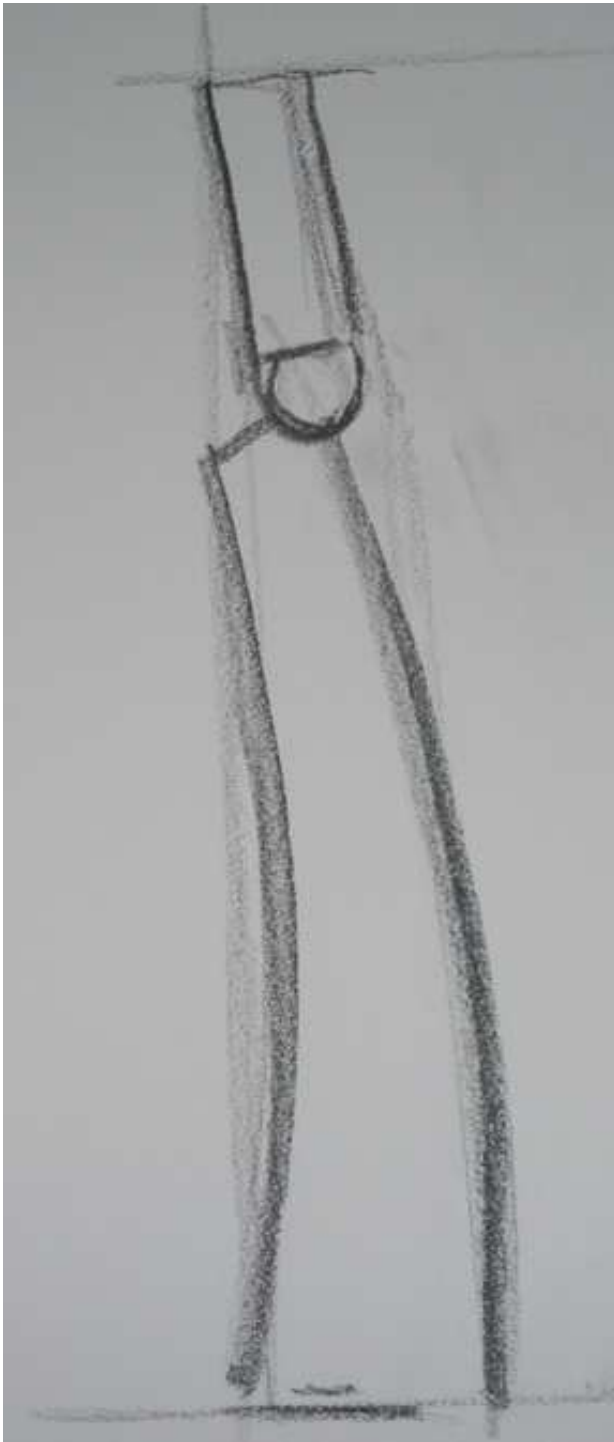










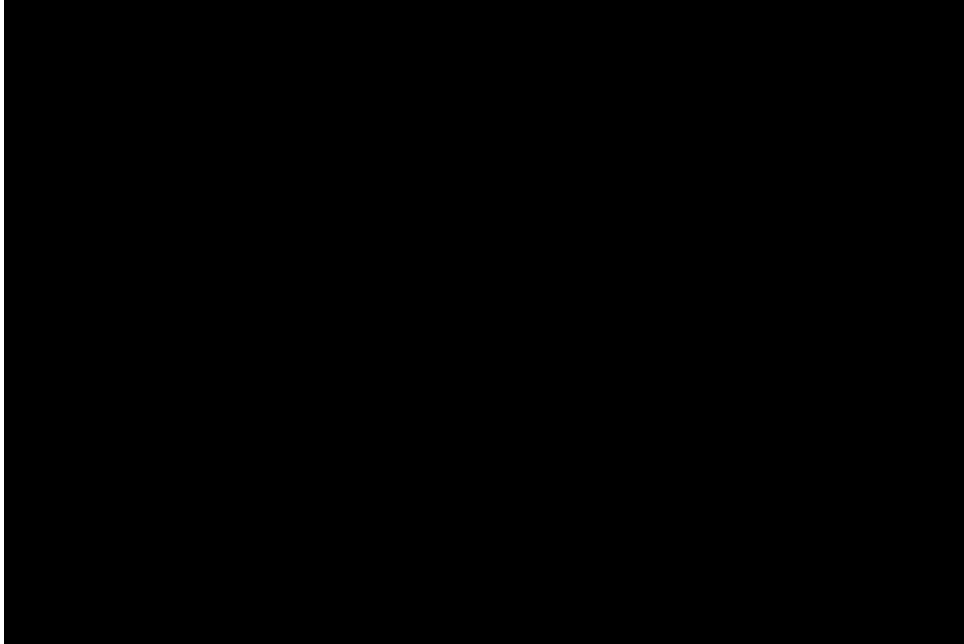
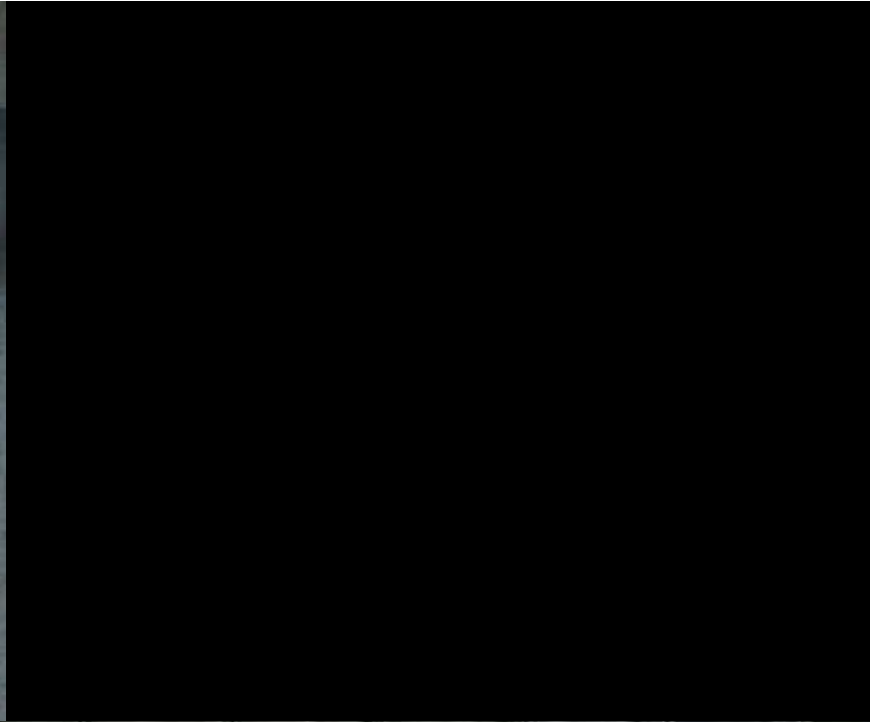
























Fedeltà



Acquario



Croci



Rugiada















